

La ricognizione di un territorio in abbandono: il caso di Mombasiglio

di Bergese Rosanna

Relatori: Maria Grazia Vinardi, Patrizia Chierici, Maria Ida Cametti

Nel corso di una ricerca di materiale bibliografico sui paesi della Val Tanaro-Valli Mongia e Cevetta, è emersa una sconcertante carenza di studi sul territorio storico e culturale, sui modi caratteristici dell'architettura, sulla viabilità minore e sulla toponomastica per questa parte delle Alpi liguri.

Ciò vale particolarmente per i paesi della bassa valle, accomunati da forti carenze archivistiche, a partire da quella catastale.

Il mio lavoro è incentrato sul territorio comunale di Mombasiglio, il primo centro abitato della valle Mongia.

Nodo essenziale del tracciato viario attraverso cui, per tutto il Medioevo ed oltre, si mantengono vivaci i contatti tra la Liguria e l'Oltregiogo, il centro di Mombasiglio conosce un progressivo spopolamento e generale abbandono con il dirottamento dei traffici sulla strada di fondovalle che da Ceva prosegue per la val Tanaro, e con il mancato collegamento ferroviario.

Per quanto riguarda i temi d'indagine, la ricerca si è orientata sulle strutture materiali dell'habitat (insediamento sparso / insediamento di tipo agglomerato);

l'approfondimento di questo programma ha richiesto delle indagini collaterali sul tracciato e sui livelli di utilizzazione della rete viaria, sul sistema idrografico, sulle trasformazioni che il paesaggio agrario ha subito in funzione dell'incidenza degli elementi su cui nel corso della storia si è sostanzialmente incernierato il rapporto uomo-territorio: la residenza, il campo coltivato, il pascolo e il bosco.

Questa lettura non si limita però a delineare un "inventario" dello stato di fatto: essa sottende un'analisi del processo di strutturazione del territorio: le permanenze storiche, quelle che Rinaldo Comba chiama i "relitti materiali del passato", assurgono a fonti documentarie vere e proprie che "interpretate criticamente, devono servire, mediante l'utilizzazione del metodo regressivo, a ricostruire la fisionomia di un territorio o di un insediamento in un'epoca determinata" (Comba R., *Metamorfosi di un paesaggio rurale*, Torino, Celid, 1983, p. 163)

Lo stesso ricorda quanto sottolineato da Marc Bloch: "il metodo regressivo correttamente usato non chiede all'età immediatamente anteriore una fotografia che basti poi proiettare, sempre identica, per ottenere l'immagine fossilizzata di età sempre più lontane. Quello che con tale metodo intendiamo cogliere è l'ultima immagine di una pellicola che ci sforzeremo poi di srotolare all'indietro, rassegnati a scoprirvi non poche lacune, ma risolti a rispettarne la mobilità" (Citazione tratta da Comba R., *Metamorfosi di un cit.*, p. 164).

Si tratta dunque di un lavoro sulla storia della cultura materiale di Mombasiglio.

La schedatura delle permanenze architettoniche rilevate si è attuata all'interno del programma di censimento dei beni culturali ambientali. Fra i modi dell'architettura che tale operazione ha portato alla luce, emerge come isolato testimone la cascina di San Giovanni del Bosco, già chiesa di San Giovanni Battista Beneficio Semplice con titolo di Priorato.

Su questo edificio ho deciso di soffermarmi per compierne un esame accurato, individuandolo come esempio emblematico di un patrimonio edilizio che versa in condizioni di abbandono. Nella scarsità di referenze scritte relative a questa permanenza architettonica, l'edificio viene a costituire un documento materiale: la cronologia relativa della fabbrica viene stabilita tramite l'analisi delle strutture architettoniche e più precisamente rilevando alcune significative suture nell'apparato murario interno ed esterno. Combinando le informazioni tratte da entrambi i fronti, si perviene infine ad una proposta di cronologia assoluta delle varie fasi costruttive.



Cascina S.Giovanni del Bosco

Le operazioni di classificazione e di qualificazione si estendono invece a tutti i segni architettonici residuali portati alla luce nella realtà attuale, e quindi alle "aree omogenee", ovvero a quelle porzioni di territorio che contengono in modo riconoscibile determinate caratteristiche orogeografiche, una determinata variabilità del tessuto agricolo-boschivo e determinati elementi di permanenza architettonica: in esse è insita l'individuazione di quelle caratteristiche del "bene" che vanno intese come rigidità da una lato, come suscettività alla trasformazione dall'altro.

Alla segnalazione degli indirizzi operativi per ciascuno degli ambiti territoriali identificati come aree omogenee, si affianca poi un "catalogo" dei modi compatibili di intervento architettonico, venutosi a delineare con l'investigazione sistematica delle componenti dell'organismo edilizio.

In questo senso il presente lavoro dovrebbe costituire valido strumento di partenza per la tutela e la valorizzazione, consentendo di mettere progettisti, gestori e controllori in grado di acquisire, agevolmente e rapidamente, conoscenza e sensibilizzazione critica adeguate nei confronti dei beni culturali ambientali, andando almeno in parte a colmare le gravi lacune conoscitive messe in luce al momento della predisposizione dei contenuti del Piano Regolatore Generale Intercomunale, sia sulla consistenza e qualità del patrimonio edilizio esistente, che sulle risorse naturali ed ambientali del territorio.

Per ulteriori informazioni, e-mail: rbergese@interfree.it